

Kepele: come resistere al fascino del terrorismo

L'INTERVISTA Parla l'esperto di cultura arabo-musulmana, docente all'Istituto di Studi politici di Parigi, a Roma per presentare il suo nuovo saggio *Il profeta e il faraone*

di Toni Fontana

Gilles Kepel, docente all'Istituto di studi politici di Parigi, è considerato uno dei maggiori esperti sull'Islam. Ieri ha preso parte ad una conferenza ospitata a Roma dall'ambasciata di Francia nell'ambito dei «rendez-vous a Palazzo Farnese», un ciclo di incontri con intellettuali ed esponenti della politica. Per le edizioni Laterza è uscito in questi giorni in Italia *Il profeta e il faraone. I Fratelli musulmani alle origini del movimento islamista* (pagine 244, euro 18,00). In questa intervista spiega il contrasto tra l'egiziano al-Zawahiri, la mente di al-Qaeda, ed il giordano al-Zarqawi, capo della rete in Iraq, sulle strategie da seguire.

Zawahiri vuole estendere la jihad nel mondo, al-Zarqawi rafforzare l'alleanza con i sunniti iracheni al fine di destabilizzare il paese. «La guerra in Iraq - ci dice - ha moltiplicato il fascino del terrorismo contro il quale la via militare si è rivelata inefficace».

Professor Kepel, pochi giorni fa Bin Laden ha lanciato nuove minacce. Alcuni commentatori, analizzando il testo e la voce, hanno avanzato il sospetto che il capo di al-Qaeda sia «stanco». Che cosa ne pensa?

«Sulla "stanchezza" di Bin Laden è difficile esprimersi, ma nel 2005 il più importante esponente di al-Qaeda era il medico egiziano Al-Zawahiri. Era lui a definire la strategia, lui ha scritto un'importante lettera ad Al-Zarqawi (capo di al-Qaeda in Iraq, ndr) spiegando che la strategia "stalinista" di quest'ultimo, mette in pericolo quella più generale di al-Qaeda. Al-Zawahiri sottolinea che l'assassinio di tanti sciiti iracheni rischia di scatenare una guerra nel cuore dell'Islam, ricorda il fallimento del jihadismo in Algeria e in Bosnia, dice che la violenza cieca rischia di allontanare».

Sono diventati interlocutori privilegiati degli Usa e a loro fa riferimento Hamas

nare le masse. L'Iraq rappresenta per tutti loro, sia la migliore che la peggiore delle occasioni. Attaccando gli sciiti Al-Zarqawi diventa un attore della politica irachena, cerca di allearsi con quei sunniti che temono di essere esclusi totalmente dal potere. Gli americani stanno nel frattempo cercando una via d'uscita, ma per ritirarsi debbono lasciare alle loro spalle un Iraq "tranquillo". Per questo stanno cercando di attirare i sunniti nel processo di transizione, hanno preso contatto con i Fratelli Musulmani iracheni, e cercano di introdurre una frattura tra la ribellione sunnita e i jihadisti».

Al-Qaeda si sta dunque giocando tutto sul fronte iracheno?

«Al-Zarqawi sì, ma Al-Zawahiri non vuole che al-Qaeda sia totalmente ostaggio della situazione irachena. Al-Zarqawi è ora la figura più importante sul campo. Per questo Bin Laden, nel suo ultimo messaggio dice: io sono ancora qui, posso ancora minacciare l'America».

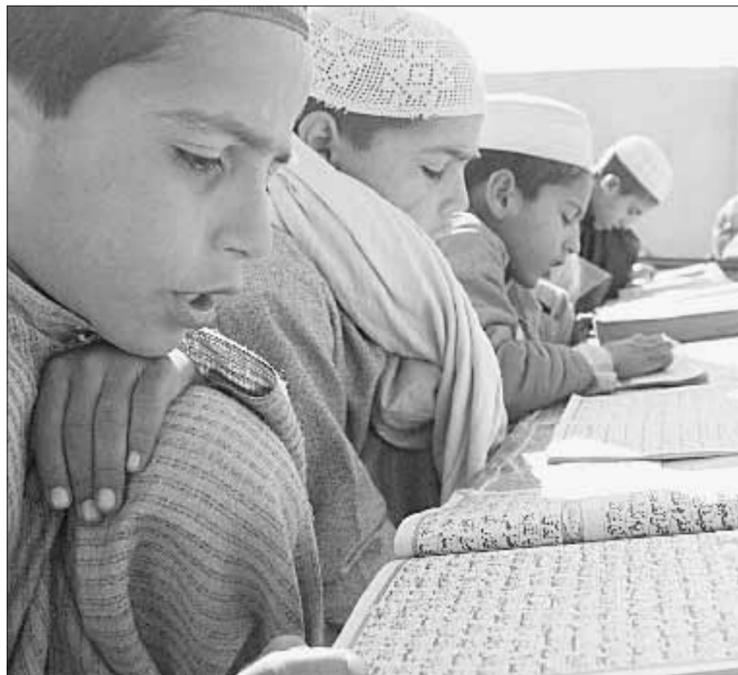
Perché Bin Laden ha proposto una «tregua»?

«Si tratta di una manifestazione di forza. Sapeva ovviamente che la proposta non sarebbe stata accettata, ed ora è obbligato a trasformare le sue minacce in attentati. In passato le minacce di Bin Laden si sono avverate. I servizi segreti americani sono veramente preoccupati».

In Iraq la frattura tra al-Qaeda e gli insorti legati al passato regime potrebbe allargarsi?

«Il problema è l'accesso alle risorse petrolifere, quando viene dato ai sunniti. Curdi, sciiti e sunniti stanno trattando su questo. Se i sunniti non giungeranno ad un risultato per loro soddisfacente, la guerra civile può diventare una scelta "conveniente". Per ora la presenza di Al-Zarqawi rappresenta una forma di pressione sull'America perché prolunga una guerra a bassa intensità».

Lei ha dedicato il suo ultimo libro ai Fratelli musulmani, dai quali provengono importanti esponenti di al-Qaeda, come al-Zawahiri, ma che, in Egitto,



Bambini a scuola di Corano. Sotto Gilles Kepel

hanno preso parte alle recenti elezioni..

«I Fratelli musulmani sono diventati un interlocutore privilegiato degli Usa, la stampa americana ha seguito con attenzione le elezioni in Egitto. Anche in Iraq sono stati coinvolti nel processo elettorale. A questo movimento fa riferimento Hamas che prende parte alle elezioni palestinesi che si svolgono oggi. Partecipare ai processi elettorali rappresenta una grande sfida. Qualcosa di simile accadde quando i comunisti, in Francia o in Italia, cercavano di cambiare il sistema



dal di dentro. Per questo Al-Zawahiri li indica come traditori ed indirizza contro di loro un odio profondo.

In Italia, ed in tutta Europa, si diffonde la paura di nuovi attentati. Lei ritiene che in questo momento la rete di al-Qaeda stia progettando nuovi attacchi? Oppure, anche alla luce dei recenti messaggi, abbia invece inaugurato un

I Fratelli musulmani rappresentano uno dei cardini del movimento islamista

una fase di attesa?

«Tutti i servizi di sicurezza europei sono consapevoli che quella terroristica è una minaccia reale. La maggioranza dei musulmani si oppone al terrorismo, ma purtroppo, come si è visto a Londra nel 2005, bastano quattro persone per compiere attentati dalle conseguenze spaventose. L'offensiva contro il terrorismo non può essere solo di tipo militare, abbiamo visto quanto è accaduto in Iraq: la guerra ha rafforzato il fascino del terrorismo. Ora occorre puntare su una soluzione politica, anche in Iraq. In tal modo si può limitare il fascino del terrorismo. Certo non aiuta il miscuglio che vediamo oggi nel quale tutto si confonde: appoggio alla "resistenza" irachena, fronte anti-imperialista. Non c'è bisogno di un nuovo fronte che vada dai

Chi è

Gilles Kepel è docente all'Istituto di studi politici di Parigi (Iep) dove dirige il programma di dottorato sul mondo arabo-musulmano. Le sue opere sono state tradotte in moltissime lingue. In italiano *La rivincita di Dio* (Milano 1991), *A ovest di Allah* (Palermo 1996), *Jihad. Ascesa e declino. Storia del fondamentalismo islamico* (Roma 2001), *L'autunno della Guerra Santa. Viaggio nel mondo islamico dopo l'11 settembre* (Roma 2002). Nel 2006 ha pubblicato per le edizioni Laterza *Fitna. Guerra nel cuore dell'Islam*. In questi giorni in Italia è uscito sempre per Laterza il suo ultimo lavoro: *Il profeta ed il faraone. I Fratelli musulmani alle origini del movimento islamista* (pagine 244, euro 18,00). Il libro ripercorre la storia del movimento dalla sua fondazione avvenuta settant'anni fa ai nostri giorni.

nuovi dirigenti iraniani, al Chavez...».

Oggi si terranno le elezioni palestinesi. Hamas, secondo i sondaggi, potrebbe ottenere un buon risultato, ma non vincerlo. Le diplomazie, a partire da quella americana, sono tuttavia in allarme. Un'affermazione di Hamas quali conseguenze avrebbe?

«Per Israele si tratterebbe di un mutamento radicale. Sharon ha cercato dapprima di demonizzare i leader palestinesi, Arafat, poi ha cercato un interlocutore della nuova dirigenza palestinese, che però si è rivelata debole e incapace di riempire gli spazi politici. In questi vuoti, Hamas e gli islamisti si sono inseriti e hanno ampliato i loro spazi. Se oggi le elezioni vedranno un'importante affermazione di questi movimenti, per Israele si tratterà di un forte messaggio. Si tratterebbe, con ogni probabilità, di un risultato che finirebbe per avvantaggiare la destra israeliana e l'ex premier Netanyahu. Dieci anni fa ha vinto le elezioni dopo che Hamas aveva diffuso la paura nella società israeliana compiendo alcuni attentati».

BOLOGNA Da venerdì la trentesima edizione di «Arte Fiera Art First»: i mercati emergenti dell'Est, di India e Cina fanno ben sperare per prezzi e affari

Arrivano i cinesi, anche alla fiera dell'arte

di Flavia Matitti

Nel corso del 2005 il mercato internazionale dell'arte contemporanea ha registrato un'impennata dei prezzi paragonabile solo al boom vissuto alla fine degli anni Ottanta. Ma mentre allora l'entrata in scena degli acquirenti giapponesi aveva, sì, fatto lievitare i prezzi fino a livelli record, ma per brevissimo tempo, ora il fenomeno è in relazione con la crescita economica di Russia, India e Cina e - secondo gli esperti - il «miracolo» attuale sarebbe destinato a durare.

E dunque sotto i migliori auspici

che si inaugura la trentesima edizione dell'Arte Fiera di Bologna, la più antica e importante mostra mercato dedicata all'arte contemporanea in Italia, che nel 2005 è stata visitata da 40 mila persone in quattro giorni. Aperta dal 27 al 30 gennaio, la manifestazione bolognese - diretta da Silvia Evangelisti - prosegue il processo di rinnovamento avviato nella passata edizione, ampliando ulteriormente gli spazi espositivi e aumentando sia la presenza di prestigiose gallerie straniere, che quest'anno saranno 65 su 200 espositori (quindi quasi un terzo

del totale), sia il numero delle giovani gallerie che propongono e impongono le nuove tendenze. Un altro elemento di continuità con la scorsa edizione è rappresentato dall'iniziativa *Eastwards - Emerging markets*, che rivolge un'attenzione specifica all'arte e ai mercati emergenti dell'Est europeo. Tra le novità dell'edizione del 2006, invece, va annoverata l'ospitalità offerta a un critico d'arte, presente con un suo stand. Protagonista di questo esperimento è Achille Bonito Oliva, il quale ha ideato un progetto intitolato *Arte. Dimenticare a memoria*, consistente nell'invitare artisti di fama internazionale (Enzo

Cucchi, Braco Dimitrijevic, Liana Moro, Michelangelo Pistoletto, Ettore Spalletti e Sisley Xhafa) a parlare di un'opera che avrebbero voluto fare, ma che finora non hanno potuto realizzare. Un'altra novità è costituita dall'utilizzazione degli spazi del vicino Padiglione de L'Esprit Nouveau, realizzato negli anni '70 su progetto originale di Le Corbusier, per ospitare alcune giovani gallerie internazionali. Infine, tra le numerose iniziative collaterali, si segnalano il workshop internazionale dal titolo *Metodi. Progetto di ricerca sulle relazioni arte - società*, organizzato nell'ambito di Arte

Fiera da Cittadellarte-Fondazione Pistoletto con Artfactoryes, e le installazioni di importanti artisti contemporanei disseminate un po' in tutta la città, mentre tra le mostre si ricordano: *Drive. Automobili nell'arte contemporanea* in corso alla Galleria d'Arte Moderna e la personale di Mimmo Jodice a Villa delle Rose.

Arte Fiera Art First 2006
Bologna, Quartiere fieristico

27-30 gennaio
da venerdì a domenica:
dalle 11.00 alle 19.00
lunedì dalle 11.00 alle 17.00
Info: www.artefiera.bolognafierra.it
Tel. 051.282.111

QUI PARIGI

Djavann: io, immigrata nella terra di nessuno

VALERIA VIGANO

Quando il suo Bas le volle uccidere in Francia nel 2003 fece un polverone. Il successivo Che cosa pensa Allah dell'Europa? (in Italia pubblicato da Lindau) suscitò interesse e polemiche, al punto che Chahdort Djavann fu paragonata a Oriana Fallaci. Lei ha sempre rigettato drasticamente il paragone e forse l'unica cosa che le unisce è la fremente veemenza con cui scrivono dello stesso argomento, l'Islam. Nata nell'Azerbaijan che fa parte dell'Iran, Djavann ha trentasette anni, vive da dodici a Parigi e, bersaglio di minacce per le sue tesi contro il velo portato in Occidente dalle donne musulmane, è stata minacciata e vive nascosta. I suoi precedenti libri erano provocatori saggi sui rapporti tra Islam e Occidente con tesi abbastanza originali e un'interpretazione particolare su argomenti come l'integrazione, il rispetto delle religioni, le scelte politiche e gli atteggiamenti culturali in Europa e negli Stati Uniti. Il primo romanzo *Je viens d'ailleurs* (Autrement 2002) è stato un successo e ora Djavann si presenta al pubblico con un altro romanzo che ha comunque un titolo provocatore *Comment peut-on être français?* (Flammarion, pp. 302, euro 17) recensito ottimamente da Libération, che racconta una storia molto autobiografica dove il sentimento della solitudine pervade ogni pagina. Roxane, la protagonista, ha lasciato le sue montagne in Azerbaigian per venire in Europa. Sceglie Parigi perché a scuola ha imparato una specie di francese che poi non le sarà di alcun aiuto. A Parigi si sente completamente sola, non ha amici, né un fidanzato e parla a malapena con i vicini di casa. Sperimenta nella vita quotidiana lo sguardo degli altri, uno sguardo invasivo e lontano allo stesso tempo. Ma osserva a sua volta e la sua immaginazione si dilata. Fedele alla lettura del suo poeta preferito Omar Kayyam che la accompagna la sera dopo le giornate di lavoro come cameriera, decide di scrivere, misero surrogato dei contatti umani che non ha, nientemeno che all'autore delle Lettere Persiane, Montesquieu. A lui affida i suoi pensieri e le domande che la affliggono, e racconta anche del suo soggiorno di due settimane in un manicomio. Roxane sperimenta la violenza del mondo su di lei, e attraversa la faticosa landa di nessuno dell'immigrata: per la sua terra, ormai, non prova che una vaga nostalgia, e in cambio non sente nessun'altra appartenenza, tantomeno quella francese.

Paolo Volponi
Memoriale



6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza, l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia. Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

l'Unità